

ROMA / CULTURA

TEATRO ARGENTINA

Noi ex ragazzi del '68 non sappiamo dire di no

Claudio Bisio protagonista di «Father and Son» di Michele Serra

di EMILIA COSTANTINI



«Disperato, autoironico, apparentemente accusatorio nei confronti del figlio». Il padre interpretato da Claudio Bisio in «Father and Son», al Teatro Argentina dal 17 novembre, è tutto questo e il contrario di tutto. Lo spettacolo, un monologo con la regia di Giorgio Gallione, si ispira a «Gli Sdraiati» e a «Breviario comico» di Michele Serra. «Un padre che sa

benissimo di non essere adeguato a fare il padre - continua l'attore - La colpa è più sua che del figlio, perché appartiene a una generazione, la mia generazione, quella di noi ex ragazzi del '68, che abbiamo fatto le lotte contro l'autoritarismo, il potere costituito e che adesso, secondo gli psicologi, dovremmo esercitare il potere nei confronti dei nostri figli».

«NON MI RICONOSCO NEL RUOLO DEL PADRE AUTOREVOLE» Bisio non parla a caso, dato che egli stesso ha due figli, di 17 e 19 anni. «Ci sono dentro in pieno in questa storia! Avere a che fare con due ragazzi, stabilire delle regole di convivenza in casa e avvertire l'inadeguatezza del ruolo. Quando devo recitare la parte del padre autorevole, arrivo ad impostare la voce per dire, che so... "Devi rientrare a quest'ora!" oppure "Smettila di stare sempre con il cellulare in mano!". Cerco di darmi un tono per assumere un ruolo in cui non mi riconosco». Ma il rispetto delle regole serve. «Certo. Quante volte ci siamo sentiti ripetere, dai soliti psicologici, che i genitori non devono essere gli "amici" dei figli. Che bisogna dire i famosi "no". Il problema è che non ne siamo capaci e lo facciamo malvolentieri». Il testo radiografa il rapporto padre/figlio senza reticenze, né pudori, puntando il dito contro una serie di luoghi comuni. «Serra racconta che ci troviamo in una fase di transizione verso qualcosa che ancora non conosciamo - prosegue Bisio - Ci troviamo in un'era di "dopo padri". I nostri padri, a suo tempo, li abbiamo contestati e quindi non possiamo essere autorevoli o autoritari come loro. Però, ci rendiamo conto che noi padri di oggi qualcosa lo dobbiamo pur fare per educare i nostri pargoli».

IN SCENA ANCHE DUE GIOVANI MUSICISTI Qual è la soluzione? «Non c'è un'unica risposta. Il monologo è come una lettera aperta dal padre al figlio, che si può condensare in una domanda: chi preferiresti trovarti davanti, un padre che parla una lingua chiara ma non è la sua, oppure un padre che parla proprio la sua lingua ma non è chiaro che cacchio dice? Questa è la sintesi dello spettacolo: noi padri

preferiamo parlare ai nostri figli con parole nostre, correndo il rischio di creare in loro qualche confusione». Un monologo, quindi, fisicamente non è rappresentato il figlio cui il padre si rivolge. Però Bisio in scena non è da solo: con lui due giovani musicisti, Laura Masotto al violino, Marco Bianchi alla chitarra. «Sono stati scelti dal regista due giovani per rappresentare la generazione dei figli, di quelli che non sono per niente "sdraiati", ma sono due bravissimi musicisti che ce l'hanno fatta veramente».

LA FATIDICA GITA IN MONTAGNA Alla fine, lo spettacolo è in qualche modo assolutorio dei padri? «Il tormentone della messinscena è la fatidica gita in montagna: il padre tenta invano di convincere il figlio a farla con lui. Una gita che il figlio non vuole fare, ma il padre insiste: a volte lo minaccia, a volte lo prega, altre volte lo blandisce per convincerlo. A un certo punto il figlio, non si sa come e perché, accetta. Ma, secondo il padre, non ha le scarpe giuste per affrontare una scalata in montagna, nemmeno i pantaloni col cavallo basso, o la felpa sdruccita. E poi l'orario! Per andare in montagna bisogna svegliarsi all'alba, che è invece l'ora in cui il figlio rientra a casa dalle scorribande notturne. Mettersi d'accordo è complicato. Finché arriva il giorno stabilito e partono insieme per la gita. Ma quando a un certo punto il padre non vede più il figlio, e teme che sia scivolato in un dirupo, quindi si dispera, lo scorge in alto, sulla cima del colle dove è arrivato da solo e prima di lui. Il padre tira un sospiro di sollievo ed esclama soddisfatto: "Finalmente posso diventare vecchio". Sì - conclude Bisio - un po' ci assolviamo se i figli, a modo loro, ce la fanno a raggiungere la cima della montagna. Vuol dire che non abbiamo sbagliato tutto e che qualcosa di giusto l'abbiamo fatto».

14 novembre 2015 | 12:24
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da



Atac, autista in malattia suonava nei locali: rischia il processo



Appalti G8, Bertolaso: «Volevamo far saltare ponte Sant'Angelo»



Attentati di Parigi: «A 17 anni ha visto i terroristi sparare, ora vuole tornare a Roma»



Il giallo del Suv «dribbla-multe»: per mesi in sosta vietata



Abusata per 11 anni, trova la forza di denunciarlo per difendere la figlia



I 10 errori che si commettono in cucina
DONNA MODERNA

LE NOTIZIE DEL MUNICIPIO I